

nazionali e comunali, che getta le masse impensanti in uno sbigottimento stupido allora che si tratta di provvedere ai proprii interessi, anarchia che lascia alla testa delle amministrazioni i fossili dell'ambizione o permette le dittature eterne come gli Dei dell'Olimpo.

In un non più recente banchetto quasi politico furono dette cose graziose: non vi sono più privilegi, non vi sono più soprusi; non vi sono più soperchierie, la macchina dello stato lavora bene ed i cittadini consci dei proprii diritti e doveri lavorano gioccndamente a farla progredire come fosse un carro trionfale.

O uomini dell'avvenire, destinati a reggere le sorti della patria: io vi faccio questo augurio che il carro trionfale dello Stato non si muti un bel giorno in carroccio della suprema libertà e il turbine della battaglia non vi sommerga!

Non vi sono più privilegi quando è privilegio flagrante l'isolamento in cui sono posti i moderni iloti della gleba; non vi è più barbarie quando si tollera la supina ignoranza ammaestrata dalle cattedre dei reverendi dei comunelli circondariali non visono più disuguaglianze quando in questi paesi di borghesia incancrenita le classi sono segnate da distinzioni profonde e da rivalità stupide.

Ci vuole franchezza, onorevoli elettori ed onorevoli eletti: e quando si per mette che la piaga del gesuitismo si estenda in modo allarmante nei fiorenti poggi del Monferrato, quando si tollera che individui nemici ad ogni progresso umano si intromettano nelle cose più intime della vita e se ne cerca l'appoggio immorale nei momenti più solenni della vita pubblica, è duopo convenire che l'alba della civiltà è ancora lontana.

Un giorno *Mazzini* in un momento di sconforto disperò dell'avvenire.

Ma quel senso di sconforto fu momentaneo: era una sosta del pensiero: ora una nuova coscienza di vita nazionale, guarda Roma e attende. Solo la nostra regione affogata nell'idiotismo borghese non dice, non pensa, non esprime nulla.

Collo sguardo fisso agli eterni piloti che intristiscono ogni giovane entusiasta, non sente il rombo della battaglia lontana, e attende che la bufera sociale la scuota a vita novella.

### Inaugurazione del Veloce-Club

La nuova Società sorta in Acqui con felicissimi auspici e che è sulla via di una feconda prosperità ha sabato sera inaugurato la sua sede col l'intervento di buon numero di soci, dei Presidenti delle Società locali e della stampa, e, con notevole consumazione di vini prelibati e squisitissimi liquori, la base di ogni buon ordinamento di società che voglia vivere lungamente.

La Direzione faceva gli onori come meglio non si sarebbe potuto desiderare, ed è degno di menzione onorevolissima il fatto che, lusingata dall'attestato di fiducia dei soci, volle sostare in proprio alle spese inerenti alla parte più confortevole della inaugurazione. Bene, per diò!

La sala, che tra parentesi trovasi in casa del dottor cav. Grillo, anche lui intervenuto come una specie di vegeto papà della festa, era molto ben messa — e più ne rendeva attraente l'aspetto l'allineata schiera di numerose bottiglie.

I soci, man mano che entravano, ricevevano, contro il pagamento di sedici soldini, il distintivo sociale, una placchettina argentata, con sopra l'impresa del Comune d'Acqui: il Sindaco che tiene nelle vigorose piote la rappresentanza municipale.

Qualcuno osservava che il distintivo sociale è superfluo nella nostra città, almeno per buon numero di soci, pei quali le tracce echimotiche e le escoriazioni del viso fanno ampia fede della loro adesione allo sport ciclistico.

Alle ore 21, il presidente del Veloce Club Sig. Vittorio Alessandro Scuti fa il suo bravo e felicissimo discorso inaugurale, del quale rilevo specialmente che la Direzione offriva, come sopra dissi, una modesta bicchierata agli intervenuti; parole accolte con un subisso di applausi dai bicicletisti, ai quali, come è noto, il divertimento del velocipedismo asciuga con la saccoccia anche la gola. Il Presidente propone ancora l'invio di un telegramma al conte Viarigi, Presidente dell'Unione Velocipedica Italiana, annunciante il fausto avvenimento della solenne inaugurazione del Veloce-Club Acquese, e termina invitando i presenti a bere alla vita rigogliosa della novella Società. E gli intervenuti non se lo fanno dire due volte; e bevono alla prosperità del Veloce-Club, bevono alla salute del Presidente, alla magnificenza della direzione, alla desiderata incolumità dei soci, bevono insomma alla salute di una infinità di cose finché non si vede il fondo alla simpatica e gioconda biblioteca del Circolo.

Una parte sostanziale del presidenziale discorso: il ringraziamento ai signori Cornaglia, Mantelli e Verdesse, per la opera assidua ed amorevole prestata per l'insegnamento ai soci, ringraziamento che provoca una risposta del Verdesse che offerisce se e gli altri alla istruzione di quanti crederanno di avere bisogno di nuova istruzione per il ciclistico allenamento. E un subisso di applausi, espressione della viva riconoscenza dei soci per i tre istruttori, accoglie le parole del simpatico giovanotto.

Il tintinnio dei bicchieri è nuovamente sospeso per udire la parola dell'avv. Francesco Bisio, che ringrazia il Veloce-Club dell'invito e parla dell'avvenire della bicicletta: la bicicletta, dice lui, è la democratizzazione dei mezzi di locomozione; quando i prezzi per l'acquisto saranno un tantino rimpiccioliti, aggiungiamo noi.

Dopo le parole dell'Avv. Bisio, la bicchierata ripiglia l'aire con maggiore ardore, e si beve ancora alla salute di qualcuno che non ricordo; e seduta stante si combina la gita in Asti per domenica 29 corrente, in cui i nostri amici del Veloce-Club faranno la loro prima apparizione nel mondo sportivo percorrendo, come se niente fosse, i 46 chilometri che separano le due città. — Che Dio la mandi buona ai nostri giovani amici e ce li ritorni possibilmente col minor danno.

Gloria adunque alla novella società acquese! Io levo in alto il bicchiere, che tengo mentre scrivo vicino al calamajo, bevendo ancora una volta alla prosperità del Veloce-Club, così squisitamente cortese anche verso la stampa, e grido ai soci:

«Correte, o voi che in terra avete gambe buone, E tenga i capitomboli - da voi lungi il Signor»

### PEL 3° COMPLEANNO

DI

### EMILIA FANNY MOTTA

Come quando al cessar della tempesta delle nubi si rompe il fosco velo; e al lago e a la foresta di nova pace par che rida il cielo, e fino il sol che muore sembra che porti nova gioia al core;

Così il vostro venir, bella bambina, portò il sorriso ove regnava il pianto; e da quella mattina che apriste gli occhi mi piaceste tanto, poichè avete portato della speranza il fior sovra il passato.

Di questa vita è dolce a voi la via or che ogni di vi porta un novo dono; la bellezza v'invia la sua corona; e gli anni che a noi sono la squilla de la sera a voi lasciano sol la primavera.

E benigno dal ciel vi guarda Iddio, che ad ogni vostra cura a ogni dolore fa germogliar l'oblio; quasi a serbarvi più sereno il core e più baldo l'ardire al men grato pugnar dell'avvenire.

In questo di vorrei offrirvi anch'io un pensiero gentile, una parola che dicesse il cor mio; e cerco invan quel che la madre sola sa dirvi a ogni momento e ch'io non trovo e pur nell'alma sento.

Ma se, mia bimba, un di fossi da tanto, che bastasse l'augurio del mio core, lo porterei con santo affetto; ma finor di quell'amore, che v'educa e sostiene non v'ha qui sulla terra il maggior bene.

Strevi, 27 Aprile '94.

X.

### CORRISPONDENZE

Acqui, 22 Aprile 1894.

Carissimo Direttore,

Perdonami se mi valgo del giornale da te diretto per un fatto personale; la tua cortesia giornalistica m'affida di trovar venia presso di te.

Eccoti senz'altro di che si tratta. A proposito dei funerali del povero Avvocato Francesco Fiorini, il Sig. Malfatti Francesco, per il Presidente della società Filarmonica, scrive una lettera alla *Gazzetta d'Acqui* in risposta ad una corrispondenza inserita sul *Vero* di Savona, dove dopo di aver parlato delle trattative da te fatte perché la Filarmonica intervenisse ai funerali gratuitamente, dice testualmente così:

«In allora il sottoscritto rispose all'incaricato di non potere aderire alla domanda li su due piedi, non essendo autorizzato, ma che però avrebbe potuto benissimo ridurre a metà il prezzo fissato per detti servizi, ed in pari tempo lo pregava di recarsi alla sera stessa al Teatro Dagna che gli avrebbe data la opportuna risposta.

Il sottoscritto invano ha aspettato in teatro il sig. incaricato, ma questi non si fece vedere....

Nel giorno successivo poi si venne a conoscere che l'incaricato disse recisamente in pubblico che la Filarmonica intendeva essere pagata. \*

Per la *verità vera* io debbo dichiarare francamente che, presentatosi a me in ufficio il Signor Pistarini, dichiarò che egli non poteva impegnare la Società gratuitamente, che però essi avrebbero praticato quando si era fatto in altra occasione, riducendo a L. 50 la quota fissata.

Non è punto esatto che egli abbia detto di trovarmi al Teatro Dagna la sera stessa per una risposta, e questa risposta decisiva è tanto poco vera che il giorno dopo, incontratomi collo stesso Signor Malfatti, ebbi a dirgli quanto il Signor Pistarini mi aveva comunicato. Mi rispose allora il Malfatti, che appunto in quel momento, cioè alle ore 13 del Giovedì, non la sera del Mercoledì, si doveva decidere sull'intervento o meno della Filarmonica, ed allora, io stesso, ebbi a dirgli che già era fissata la musica di Molare che, gratuitamente, si prestava a tale ufficio.

Se io ebbi a dichiarare in pubblico che la Filarmonica intendeva d'essere pagata, si fu perchè questa era la *verità vera*, astrazione fatta da qualunque altra considerazione che potesse informare la decisione della Società sopradetta.

Grazie, Direttore carissimo, della cortese ospitalità accordata a questa mia.

A te stringo cordialmente la mano

Tuo aff.mo

VITTORIO A. SCUTI.

Acqui, 25 Aprile 1894.

Preg.mo Sig. Direttore,

La prego a voler trovare posto nel distinto di lei giornale per il seguente articolo:

«Il giornale l'*Opinione* del giorno 20 corrente mese portava la Circolare del Ministro dell'Interno, la quale ordinava ai Prefetti e Sotto Prefetti di proibire assolutamente qualsiasi riunione o comizi pubblici in occasione del 1.° Maggio.

Si vorrebbe domandare a S. E. Crispi, se invece di prendere tante disposizioni per proibire le pubbliche riunioni di pacifici cittadini, non fosse più utile provvedere quel lavoro che sgraziatamente manca alla classe lavoratrice. Se questa classe fa riunione o comizi per vedere se si può ottenere lavoro, non pare questa sia a considerarsi deplorevole iniziativa. Se ci fosse questo lavoro, gli operai non farebbero nessuna dimostranza e si terrebbero fermi.

In Acqui i capi mastri sono costretti a licenziare tutti i muratori, per non aver in vista ancora un lavoro da fare, così i falegnami, fabbri e tanti altri rimangono inerti; per questo appunto questi operai senza lavoro si riuniscono per provvedere se possono trovare il cercato lavoro.

Se Crispi teme le riunioni di popolo gli è che sa che il paese ha fame; sfamate il popolo che governate, e vedrete che non vi sarà riunione di sorta; l'operaio italiano è buono e ragionevole sopra ogni considerazione politica.

Con stima

Il Presidente  
B. TAVANTI ».